

Uomo e natura nella cultura scientifica altomedievale

Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*

XII. Degli animali

1. Adamo fu il primo a coniare uno strumento denominativo per gli esseri animati, dando loro nome sulla base dell'intuizione della condizione naturale cui ciascuno era soggetto... In latino si parla di *animalia* o *animantia*, in quanto esseri animati dalla vita e mossi dallo spirito.

L'*hircus*, ossia il caprone, è un animale lascivo, scontroso e sempre ardente dal desiderio di copulare. A causa di tale desiderio sfrenato, i suoi occhi guardano di traverso, donde anche il nome: secondo Svetonio, infatti, gli *hirci* sono angoli degli occhi. La natura del caprone è talmente rovente che il suo sangue, da solo, è in grado di dissolvere il diamante, che né il fuoco, né il ferro possono scalfire... Vi è chi ha detto che il nome di capri e capre deriva dall'azione di *carpere*, cioè di strappare i virgulti; altri pensano invece che derivi dal fatto che tali animali *captant aspera*, ossia ricercano luoghi aspri. La scrofa è stata chiamata *sus* perché *subigit pascua*, ossia ricerca il cibo dopo aver scavato la terra; il verro, invece, perché dotato di grandi *vires*, ossia forze. Porco sta quasi a dire sporco: si avvoltola, infatti, nella melma, si avvolge nel fango, si copre di limo. Scrive Orazio "e la scrofa amica del fango..."

Leone è vocabolo di origine greca entrato a far parte della flessione latina. In greco, infatti, leone è chiamato λέων: *leo* è quindi nome bastardo, in quanto in parte corrotto... La fronte e la coda ne rivelano l'animo, la loro forza si mostra nel petto, la loro fermezza nella testa. Quando sono circondati dai cacciatori guardano a terra per non farsi spaventare dalla vista degli spiedi da caccia. Temono lo strepito delle ruote, ma ancora più temono il fuoco. Quando dormono tengono gli occhi aperti; quando camminano cancellano con la coda le proprie orme, perché non le scopra un cacciatore. Quando hanno dato alla luce un piccolo, quest'ultimo, a quanto dicono, dorme per tre giorni e tre notti: quindi, quando il mormorio o ruggito del padre fa tremare, per così dire, il giaciglio, si sveglia e si pone in piedi.

La pantera è stata così denominata perché amica di tutti gli animali, ad esclusione del drago, ovvero perché si compiace della compagnia dei propri simili cui restituisce equamente tutto ciò che riceve: il greco παν, infatti, significa tutto. È un animale selvaggio caratterizzato da un manto coperto di piccoli cerchi, così che, a seconda delle macchie circolari simili ad occhi che spiccano sul coloro fulvo; se ne distinguono una varietà nera e una bianca.

XIII. Dell'universo e delle sue parti

1. L'universo si compone del cielo, della terra, del mare e di quanto in essi è opera di Dio... In latino, i filosofi danno all'universo il nome di *mundus* perché soggetto a moto sempiterno, così come il cielo, il sole, la luna, l'aria e i mari.
2. I filosofi chiamano atomi delle particelle dell'universo corporeo così piccole da risultare invisibili e non ammettere *τομή*, cioè divisione, alcuna: donde anche il nome *ἄτομοι*. Si dice che tali particelle volino nel vuoto dell'universo con un movimento continuo, portandosi qua e là come quel sottile pulviscolo che si vede entrare dalle finestre illuminate dai raggi del sole. Che dagli atomi nascano gli alberi, le erbe e tutte le messi, e che dagli atomi siano generati e costituiti il fuoco, l'acqua e tutte le cose fu opinione di alcuni filosofi pagani.
3. I Greci chiamano *ὕλη* la materia prima, per così dire, della realtà, assolutamente priva di forma propria, ma capace di assumere qualunque forma corporea; da essa hanno preso appunto forma gli elementi visibili, donde, per derivazione, il vocabolo elemento. I Greci chiamano gli elementi *στοιχεῖα*, propriamente membri di una serie, in quanto convengono gli uni con gli altri in virtù di un'armonia che viene loro da una certa affinità e comunione. Infatti, si dice che siano uniti da una certa qual ragione naturale, così che, facendo rimontare l'origine tanto al fuoco per arrivare alla terra, quanto alla terra per arrivare al fuoco, risulta evidente che il fuoco si esaurisce nell'aria, l'aria si condensa nell'acqua, l'acqua si solidifica nella terra, e inversamente, la terra si dissolve nell'acqua, l'acqua evapora nell'aria, l'aria si estenua nel fuoco. In ogni cosa, pertanto, sono presenti tutti gli elementi, sebbene ogni cosa abbia preso nome dall'elemento che contiene in maggior quantità. La divina provvidenza ha assegnato a ciascun essere animato un elemento specifico: il creatore stesso, infatti, ha riempito il cielo con gli angeli, l'aria con gli uccelli, il mare con i pesci, la terra con gli esseri umani e con tutti gli altri animali.

XIV. Della terra e delle sue parti

Dell'orbe. L'orbe è stato così chiamato in riferimento alla rotondità della sua circonferenza, in quanto simile a una ruota. Per questo anche una rotella di piccole dimensioni è chiamata *orbiculus*. L'Oceano, infatti, fluendo tutto intorno ad esso, abbraccia come un circolo le sue estremità. L'orbe è diviso in tre parti, chiamate rispettivamente Asia, Europa e Africa. Gli antichi non divisero uniformemente queste tre regioni dell'orbe. L'Asia, infatti, va da sud a nord attraverso l'oriente. L'Europa, invece, dal nord all'occidente; l'Africa, infine, da occidente a sud. Da ciò risulta evidente che due regioni, ossia l'Europa e Africa, occupano una metà dell'orbe, mentre l'altra metà è occupata dalla sola Asia. Le prime due, tuttavia, hanno forma tale che tra l'una e l'altra, provenendo dall'Oceano, penetra il Gran Mare.



Dal *Fisiologo*, versione latina detta 'bis' (VIII-IX secolo). In *Bestiari medievali*, a cura di L. Morini, Torino, Einaudi, 1996

1. Il leone

Il Fisiologo dice che il leone ha tre nature. Prima. Cammina vagando per i monti, e se gli capita di essere inseguito dai cacciatori, gliene giunge l'odore; con la coda cancella dietro di sé le sue impronte dovunque egli vada, affinché il cacciatore che lo segue per mezzo delle impronte non trovi la sua tana, e non lo catturi. Così anche il nostro Salvatore "Leone spirituale della tribù di Giuda, radice di Jesse, figlio di David", inviato dal Padre celeste, celò alle intelligenze le impronte della sua divinità.

Seconda natura. Quando dorme, i suoi occhi vegliano, e infatti sono aperti: come testimonia lo sposo nel Cantico dei Cantici dicendo "io dormo, ma il mio cuore veglia". Interpretazione: il mio Signore dormiva sulla croce e nel sepolcro, la sua natura divina vegliava. "Ecco: non sonneccierà né dormirà colui che custodisce Israele". Terza natura. Quando la leonessa partorisce un cucciolo, esso nasce morto e morto viene da lei custodito per tre giorni, finché giunge il padre suo al terzo giorno, gli soffia sul volto e gli dà la vita. Così il padre onnipotente il terzo giorno risuscitò dai morti nostro Signore Gesù Cristo, come dice Giacobbe: "dormirà come un leone e come un giovane leone: chi lo desterà?"

6. Il pellicano.

Dice David nel Salmo 101: “Sono divenuto simile al pellicano del deserto”. Il Fisiologo dice del pellicano che ama moltissimo i figli. Quando infatti i piccoli sono nati e cominciano a crescere, colpiscono i loro genitori al volto: allora i genitori, irati, li colpiscono di rimando e li uccidono. Il terzo giorno la madre, percuotendosi il costato, si apre il fianco e si china sopra i piccoli ed effonde il suo sangue sopra i corpi dei figli morti, e così il suo sangue li risuscita. Così anche il nostro Signore Gesù Cristo dice attraverso Isaia: “ho generato e allevato dei figli, ma essi mi hanno respinto”.... Per questo dunque nostro Signore Gesù Cristo salì sulla croce e dal suo fianco ferito uscì sangue con acqua per la nostra salvezza e vita eterna.

8. L’aquila.

Il nome dell’aquila proviene dall’acutezza (*acumen*) della vista. Quando si pone di fronte ai raggi del sole, non distoglie gli occhi. Il Fisiologo dice dell’aquila che ha una tale natura: quando invecchia, le sue ali si appesantiscono e la sua vista è offuscata da un velo opaco. Allora cerca una sorgente di acqua e sopra quella sorgente vola in alto fino al cielo del sole, e lì incendia le sue ali, e brucia con i raggi del sole il velo che le offusca la vista; infine, scendendo dalla sorgente, si immerge tre volte e subito si rinnova tutta, così che riacquista in misura superiore vigore e vista.

Dunque anche tu, uomo giudeo o gentile, che hai un vestito vecchio e gli occhi del tuo cuore offuscati, cerca la sorgente spirituale del Signore che disse: “chi non sarà rinato dall’acqua e dallo Spirito santo non potrà entrare nel regno dei cieli”.

Rabano Mauro, *De universo* o *De rerum naturis* [842/846]

Prologo

All’eccellentissimo signore e degnissimo di ogni onore Ludovico re, Rabano il più umile servo dei servi di Dio augura la salvezza eterna in Cristo.

Dal momento che quando sono stato presso di voi diceste di voler ricevere qualche mio recente scritto sui significati allegorici delle parole e delle cose, ho fatto quanto mi avevate chiesto, e qui invio a voi questa mia opera distribuita in XXII libri, affinché se volete possiate farla leggere presso di voi. Vi sono esposti molti argomenti sulle cose della natura e sulle proprietà delle parole, nonché sull’interpretazione mistica delle cose che ho ritenuto di ordinare in questo modo, affinché l’attento lettore possa trovarvi in ordine la spiegazione storica e mistica di tutte le cose naturali. Per cui mi è sembrato bene iniziare questa opera dal nostro Creatore, che di tutte le cose è capo e principio, poiché tutto ciò che esiste in natura, o è il creatore o è una sua creatura, poiché da Lui, per Lui e in Lui sono tutte le cose, che ha fatto cielo e terra, mare e tutte le cose che sono in essi.